

## Discorso pronunciato dal Consigliere di Stato Michele Barra in occasione della festa del Primo Agosto 2013 a Locarno-Solduno

– *Fa stato il discorso orale* –

**EMBARGO ore 20 del 1. agosto 2013**

Lodevoli autorità civili, religiose e militari,  
care concittadine e cari concittadini,  
cari ospiti,  
amici,

Grazie di cuore per l'accoglienza qui a Solduno, dove mi sento a casa.

Sono molto felice di tenere proprio a Locarno questo intervento in qualità di Consigliere di Stato per l'anniversario della nostra Patria.

Celebrarlo con voi sulle sponde di questo lago, che mi ha visto crescere come politico e come uomo, è per me un onore.

Secondo la tradizione, il 1° agosto 1291, i rappresentanti di Uri, Svitto e Untervaldo si riunirono sul praticello del Grütli per suggellare un'alleanza che ha decretato la nascita della Svizzera. I termini di questa coalizione ci sono stati tramandati dal Patto federale, una pergamena gelosamente conservata a Svitto.

Questo evento e questa precisa data ci emozionano ogni anno, li sentiamo nel nostro cuore. Per questo è sempre bello decorare case e giardini con lanterne rossocrociate, accendere i falò celebrativi, riunirci per le grigliate.

E' una tradizione che ci permette di prenderci un momento importante di riflessione.

Sono fiero del rispetto che noi svizzeri abbiamo per il Primo Agosto: sono fiero di appartenere a un popolo che crede ancora in se stesso, nella sua identità e nei suoi valori.

Il senso di appartenenza non è campanilismo! E' la consapevolezza delle proprie radici, poiché dimenticarsene significherebbe distruggerle. Oppure, per usare un termine che da ex impresario edile mi è più naturale – significherebbe abbattere i propri muri portanti, che sono gli elementi strutturali di un edificio.

Un muro portante sostiene, un muro divisorio separa. Non confondiamo le due cose e non facciamoci confondere.

Ecco perché, al di là dei miti fondatori e degli eventi storici, mi preme sottolineare il desiderio di concretezza e il pragmatismo che portarono alla stesura del patto.

La formazione del primo nucleo della Confederazione avvenne di fatto senza particolari celebrazioni, nell'ambito del movimento delle autonomie comunali, in un clima di cambiamento e incertezza che spinse i Waldstätten a coalizzarsi.

Furono bisogni molto concreti che portarono alla sua sottoscrizione: la sicurezza interna ed esterna e la volontà di essere giudicati da magistrati locali.

Non si voleva creare uno stato autonomo - un concetto che allora non esisteva neppure - bensì difendere le proprie singolarità e identità all'interno di un sistema più grande. Come? Unendo le forze, giurandosi reciproco aiuto e protezione in caso di aggressione esterna.

Questo Patto è dunque una delle più importanti testimonianze di federalismo dal basso, un federalismo che nasce da esigenze quotidiane e popolari, istituzionalizzate a beneficio di un territorio, delle propria gente e del proprio futuro.

La scelta di stare insieme è stato un atto di libertà, volontà e autodeterminazione.

Tutto questo ci riconduce a un fattore essenziale, ossia il rapporto fra cittadini e Stato che caratterizza la Svizzera: nel nostro Paese sono i cittadini a detenere la sovranità, il potere supremo sullo Stato, e non viceversa.

Anche la storia ci ha dato ragione: all'epoca furono infatti stilati centinaia di documenti simili al Patto federale, ma la Svizzera è il solo paese in Europa ad avere perfezionato questo primo accordo grazie a un equilibrio costante tra politica estera e interna, tra culture e religioni diverse, vivendo in pace e neutralità.

Ma la nostra non è una realtà statica, rigida e definitiva, al contrario: nel confronto fra autorità e popolo questo Paese sceglie di continuo la strada da prendere.

Come nel rapporto con l'Europa, dove tra apertura e chiusura, tra crisi economica e sostenibilità, affrontiamo una sfida difficile, per nulla scontata, che ci mette a dura prova su temi concreti e vicini alla gente.

In questa situazione, lo Stato è chiamato a sostenere i cittadini, creando le condizioni quadro per favorire i privati e l'economia.

Occorre investire, creare infrastrutture, fornire un servizio sanitario e una formazione di qualità, porre le condizioni di tutela dall'ambiente e del paesaggio, garantire insomma un livello di vivibilità alle generazioni future almeno uguale, se non superiore, al nostro.

Ma trovare un equilibrio è un impegno tanto affascinante quanto delicato. Il nostro cantone - periferico e fisicamente separato dal resto della Svizzera - ha sofferto e soffre la crisi più di altri, complice la vicinanza con la frontiera e la conseguente pressione esercitata sul mercato del lavoro e sull'economia locale.

In questo frangente, è importante che la popolazione ticinese e soprattutto le autorità non dimentichino i valori del patto dei padri fondatori: la reciprocità, la difesa e il mutuo sostegno.

E noi, con i miei collaboratori e i colleghi di Governo, stiamo lottando per ricordare a Berna questi principi. Indipendentemente dal colore politico.

Nello stesso tempo, mi sento anche di richiamare alla responsabilità individuale: non lasciamoci sedurre da un immediato vantaggio economico. Spendiamo e consumiamo in Ticino, interpellando i nostri artigiani per i piccoli e grandi lavori, frequentando i mercati e i negozietti di alimentari locali.

Gesti come questi servono a lottare concretamente per difendere quanto di bello abbiamo e che ci porta anno dopo anno a festeggiare con orgoglio il nostro essere svizzeri.

La risposta operativa alla crisi non sta nella rabbia, nell'ostilità o nelle piccole rivincite. Le soluzioni si trovano piuttosto ricercando equilibri e compromessi, come nella vita.

Non è sempre facile, bisogna correre dei rischi. D'altra parte, come ha detto Clint Eastwood, "*Se vuoi una garanzia, comprati un tostapane*". E per fortuna, noi svizzeri non viviamo nel Farwest.

Oggi siamo ancora un paese solido. Lo abbiamo dimostrato in questi anni di grave crisi mondiale, dove i Paesi a noi vicini – dalla Francia all'Italia alla Germania – hanno subito e subiscono contraccolpi molto più gravi dei nostri.

Possiamo e dobbiamo dunque essere fieri di noi e andare fieri delle nostre istituzioni e di una società che ha saputo contrastare le ripercussioni più temibili della crisi.

Ecco perché la domanda se il Primo Agosto sia una data storica o no è superflua.

L'eredità che ci hanno lasciato i nostri padri fondatori è la base per affrontare le sfide attuali e ci permette di guardare avanti, con responsabilità e attenzione, senza paura.

Viviamo dunque il quotidiano con impegno e coraggio, senza lasciarci spaventare o prevaricare dal più forte o dal più furbo. Perché sono convinto che restando uniti e accomunati nei principi, nel dialogo e nel confronto possiamo evolvere senza timore.

Ringrazio tutti voi che siete venuti qui oggi, perché il desiderio di celebrare insieme il Natale della patria è già il primo passo sulla via dell'unione e della solidarietà.

Continuiamo a riconoscerci nel cuore rossocrociato, fiducioso e determinato e a promuovere la solidarietà e lo spirito di iniziativa.

Buon Primo Agosto a tutti!

Michele Barra  
Consigliere di Stato e  
Direttore del Dipartimento del territorio